

Sessione speciale Riciclare: sostenibilità, resilienza, progetto di paesaggio

Francesca Fasanino

Il Riciclo nel paesaggio attraverso la reinvenzione critica dell'esistente

A partire dalla fine del secolo scorso, l'elaborazione di espressioni lessicali atte a designare quei particolari tipi di paesaggio che derivano da usi impropri dei territori e dallo spreco delle risorse naturali ha subito un notevole incremento, sintomo dell'intensificarsi della riflessione, condotta in seno ad ambiti disciplinari piuttosto eterogenei, su questo tema di pressante attualità.

In particolare, l'espressione "paesaggi rifiutati" indica meglio di altre quelle situazioni di abbandono di porzioni di territorio compromesse da usi inopportuni; queste si trovano spesso a diretto contatto con i luoghi della vita quotidiana, e non di rado originano un disagio sociale o gravi forme di inquinamento che si traducono, immancabilmente, in un loro rifiuto da parte dei cittadini. Analogamente a quanto accade per i rifiuti veri e propri, infatti, nell'immaginario collettivo questi paesaggi sono connotati in senso estremamente negativo: esteticamente sgradevoli, inquietanti e pericolosi, sono luoghi da evitare, in cui non è bene passare né, tanto meno, stare.

Per contro essi rappresentano spazi strategici per avviare processi di rigenerazione ecologica e/o di promozione di attività per il tempo libero; sono, in ultima analisi, paesaggi effettivamente privi di qualità, ma carichi di potenzialità tutte da scoprire.

Lo stato di alterazione delle loro qualità originarie, direttamente riconducibile ad attività antropiche più o meno legali che ne hanno depauperato le risorse, non di rado comporta "la perdita di identità dei paesaggi storici, il degrado della qualità ambientale,

il mancato soddisfacimento delle esigenze sociali"; e la dismissione di queste attività – siano esse estrattive, produttive o altro – che consente (o meglio restituisce) la visibilità di questi paesaggi, altrimenti opportunamente occultati, che rappresenta il primo fondamentale passo per il loro recupero. Relativamente alle tecniche sottese ai progetti di riqualificazione di questi paesaggi, che naturalmente non si pongono come fine ultimo il ricondurre l'ambito interessato alla situazione originale, è possibile riscontrare una duplice tendenza di "reinvenzione" e di "ripristino".

Nel primo caso il progetto diventa un'occasione per lavorare sul contrasto tra artificio e natura, enfatizzandolo ed estremizzandolo, evitando ogni tentazione di mascheramento, di mimesi; facendo ricorso all'accentuazione di elementi dimenticati o eclissati dal pregiudizio, l'applicazione di questo atteggiamento ha il senso di esplicitare ai fruitori del paesaggio alterato il carattere del sito. Nel caso del cosiddetto "ripristino ambientale", invece, la tendenza della natura a riprendere spontaneamente possesso del territorio viene in qualche modo aiutata, stimolata – naturalmente non senza un'operazione progettuale, che presenta però una valenza compositiva di portata sicuramente inferiore rispetto a quella del caso precedente. In ultima analisi, mentre nel primo caso si tratta di operare secondo criteri eminentemente formali, nel secondo si perseguono obiettivi che sono decisamente più strutturali che percettivi, muovendosi all'interno di una prospettiva "ecologica".

Entro questo quadro la pratica del riciclaggio si propone come modalità operativa per la trasformazione dei paesaggi rifiutati in “nuovi” paesaggi; più che “ripristinare”, più che cercare di ristabilire una condizione naturale originaria ormai perduta per sempre, questa operazione deve essenzialmente ridare un senso ai luoghi per mezzo di una “reinvenzione critica dell’esistente”². Riciclare i paesaggi rifiutati significa allora muoversi tra memoria e invenzione, tra tecniche volte al recupero di condizioni ambientali sostenibili e la scelta di funzioni inedite, configurando relazioni (fisiche e/o concettuali) tra gli elementi già presenti – anche quelli prodotti dalle attività responsabili del degrado – e quelli nuovi eventualmente aggiunti. Significa, in ultima analisi, tracciare l’ennesima sovrascrittura nel palinsesto del paesaggio.

Nel corso della storia urbana i rifiuti hanno da sempre convissuto con le città.

Assistiamo tuttavia ad un’ invasione del tema dei rifiuti nello spazio sociale e urbanistico nella prima modernità. Si parla di rifiuti che, come le fabbriche, divengono il segno del profondo cambiamento imposto dal primo capitalismo industriale. Il rifiuto, lo scarto e l’idea che reca in sé di riciclo diventa un elemento strumentale del processo produttivo. È quest’ultimo aspetto, in fondo, a marcare la differenza rispetto all’oggi, dove il rifiuto è legato in modo indissolubile al ruolo propulsore del consumo.

È stata Londra la prima grande città moderna a registrare il nuovo ruolo dei rifiuti. Il loro reimpiego forniva materiali per il processo industriale e nello stesso tempo contribuiva al sostentamento della popolazione urbana. Nella Londra di Dickens il riciclo era un processo consolidato, capillare, che investiva nel profondo la società e lo spazio urbano: la materia organica veniva raccolta e riciclata come concime fertilizzante per gli agricoltori del circondario. In tal modo, a dispetto del comune sentire di una irriducibile separazione, la città manteneva con la campagna un forte legame.

Il contesto ambientale e sociale riusciva, ed è questo un altro nodo distintivo rispetto alla contemporaneità, ad assorbire i rifiuti, a incorporarli nel processo di sviluppo. L’assimilazione non era indolore. La città della prima industrializzazione era maleodorante, pestilenziale, a rischio costante di epidemie. La questione igienica, non più sostenibile,

portò al grande progetto di Joseph Bazalgette, ingegnere capo del Metropolitan Board of Works, che realizzò in pochi anni una estesa rete fognaria (inaugurata nel 1865). I grandi collettori si sviluppavano lungo il Tamigi, che per l’occasione fu dotato di argini che risolsero in buona parte lo stato di abbandono e di inquinamento delle sponde. Nella prima fase della modernità la questione igienica promuoveva grandi opere e grandi visioni, nuove infrastrutture nella città in espansione, ma anche nuovi modelli insediativi decentrati nel territorio. Le garden cities di Howard furono la prima risposta organizzata alla congestione, all’inquinamento atmosferico e allo sporco della metropoli.

Negli stessi anni, anche Parigi, con il Prefetto Haussmann e l’ingegnere Eugène Belgrand, avviò la realizzazione di una grande rete fognaria che riorganizzò la città sia in superficie che nel sottosuolo. Il nuovo sistema non eliminò immediatamente l’uso dei pozzi neri e il problema della separazione delle acque luride da quelle piovane. Fu il prefetto Eugène Poubelle ad ampliare e perfezionare il sistema di smaltimento delle acque reflue, rendendo obbligatorio l’allaccio degli scarichi delle abitazioni direttamente alla rete fognaria. Poubelle fu tra i primi in Europa ad attivare la raccolta dell’immondizia attraverso contenitori metallici che i parigini chiamarono presto con il suo nome.

Londra e Parigi, le più grandi città europee, erano all’avanguardia anche nello smaltimento dei rifiuti, eppure per lungo tempo rimasero accerchiate da cumuli di immondizia e da distese di liquami in essiccazione. La loro crescita produceva un parallelo allontanamento dei depositi della spazzatura e degli scarichi fognari. Occorse del tempo prima che i liquami trasportati dalle reti fognarie potessero essere trattati chimicamente per una grossolana depurazione ed essere poi scaricati nelle acque del fiume. Di pari passo anche la selezione dei rifiuti solidi si fece più organizzata e via via meccanizzata. Intorno a Londra e Parigi sorsero stazioni di cernita, le prime discariche per interrimento e i primi impianti di incenerimento. In questo lungo processo il riciclo dei rifiuti si ridusse gradualmente: lo sviluppo della chimica, le nuove tecnologie, la disponibilità di materie prime e di prodotti sintetici a basso costo ridimensionarono fortemente l’impiego di materiali riciclabili, a partire dai fertilizzanti naturali.

Il passaggio dall’energia del carbone a quella del petrolio fu poi dirompente per l’inarrestabile espansione dei consumi. La città si avviava a divenire il luogo di produzione continua di rifiuti.

La città della prima modernità esprimeva un progetto, vale a dire proiettava in avanti il suo presente, in cui i rifiuti costituivano una componente significativa, non ancora occultata e rimossa.

La città contemporanea è invece la città che allontana e nasconde i suoi scarti per non vederli. Li getta all’indietro piuttosto che in avanti. È questa mancanza di progetto di futuro a connotare nel profondo la città del tardo capitalismo.

Anche nella città moderna e contemporanea il tema dei rifiuti ha continuato ad essere un problema di difficile soluzione, che ha generato sempre di più interi territori devoluti allo stoccaggio dei rifiuti, con problematiche non sempre (o forse quasi mai) ben risolte. Per decenni in alcune realtà urbane e metropolitane si sono determinate, nelle vicinanze, amplissime aree di stoccaggio dei rifiuti urbani, che spesso non venivano differenziati, ma viceversa accumulati indistintamente. Ciò ha determinato il sorgere di vere e proprie aree di “città dei rifiuti”, spesso di numerosi ettari, senza una chiara previsione del loro destino a lungo termine. Per alcuni decenni della seconda metà del ‘900 a tali aree nessuno ha prestato reale attenzione, implicitamente ipotizzando che le due città, quella reale e quella “dei rifiuti”, potessero convivere ignorandosi reciprocamente, finché non si è affacciata con sempre maggiore irruenza la necessità di trovare soluzioni. Nel frattempo intere importanti porzioni di territorio erano state compromesse; le città si erano espanse sempre di più come aree metropolitane, lambendo le aree di stoccaggio dei rifiuti. I problemi, anche a causa del formarsi di una sempre più diffusa coscienza ecologica, cominciarono a diventare ed essere percepiti come esplosivi.

In questa ottica il primo che esplorò con atteggiamento costantemente di “ricerca” la problematica del “rifiuto” e dello “scarto” fu Kevin Lynch in *Wasting Away* (edizione italiana, Cuen 1992), che aprì, la tematica del “rifiuto” e degli “scarti” come il più grande problema rispetto al quale il mondo globalizzato si sarebbe imbattuto di lì a breve.

L'importanza di studiare gli spazi di risulta nella città è stata accolta con entusiasmo da Kevin Lynch sul finire degli anni '50, perché rimasto affascinato dalle opportunità che il riuso dei suoli abbandonati, come gli scali ferroviari, i recinti di bestiame o le aree golenali potevano dare per definire una nuova forma per la città contemporanea.

Infatti in quegli anni l'urbanistica prese coscienza che per poter affrontare la ricostruzione dei vuoti urbani generati dall'abbandono, dalla dismissione per cause naturali e non, aveva bisogno di valutare i cambiamenti apportati dall'uomo all'ambiente attraverso un'attenta analisi dei sistemi naturali.

Di qui l'interesse per i temi del cambiamento, del declino, del riuso che hanno portato alla nascita di un filone continuo di indagine e di studio multidisciplinare che oggi vede la massima espressione nei progetti urbanistici, architettonici e di paesaggio.

Eppure come affermato da Kevin Lynch, ancora, nel suo libro postumo più celebre, *Wasting Away*, "rottami inutili in un miscuglio casuale possono suggerire nuove forme mentre conservano il pathos di vecchi significati"³.

Ne deriva che la città abbandonata, se nell'immaginario comune si propone come un luogo di terrore e di degenerazione, assume un aspetto piacevole per chi vuole cimentarsi nella progettazione servendosi di questi materiali come base per rappresentare una realtà selvaggia: un selvaggio naturale, misto cioè di libertà e pericolo.

I paesaggi passano da una funzione all'altra, vengono abbandonati e rioccupati, assumono forme nuove, tornano a stati precedenti, e talvolta vengono cambiati in modo irreversibile. I resti delle successive fasi di occupazione si accumulano e diventano parte della natura della terra: il paesaggio cambia accumulando residui di storia.

La dismissione, l'abbandono e la distruzione non sono i soli generatori di suoli di scarto. Ci sono usi non bene accetti in ogni comunità insediata, ma essenziali al territorio più vasto. Questi comprendono la sistemazione di gente al margine della società (quartieri di case economiche, istituti di reinserimento sociale, ospedali psichiatrici,...) ; le attrezzature che hanno qualche effetto diretto di disturbo (autostrade, cave, industria pesante,...); le attrezzature dello scarto (discariche, inceneritori, sbocchi fognari, depuratori) che evitiamo e tuttavia dipendiamo da esse.

"Sappiamo che il paesaggio è legato intimamente alla nostra lettura soggettiva e culturale, che l'ambiente è un elenco oggettivo delle componenti del vivente, che il giardino è territorio del sogno, raccolta del meglio e progetto politico." Con queste parole Gilles Clément nel suo libro, *Giardini, paesaggio e genio naturale*⁴, apre il paragrafo dedicato alla città riciclabile: in particolare è interessante evidenziare come il pensiero dell'autore si sofferma su due aspetti fondativi per la forma della città contemporanea: il primo riguarda l'assoluta necessità del riciclaggio in un territorio finito; il secondo campo d'indagine dei cantieri del futuro è costituito dal tempo, il suo uso, la sua acquisizione e il suo abbandono.

In un'epoca in cui assistiamo al concretarsi del pensiero lungimirante di Kevin Lynch, ci troviamo a constatare come la finitezza ecologica ci riconsegna alla materia e a interrogarci con quali strumenti poterci servire per restituire all'ambiente e dunque al paesaggio e al giardino ciò che gli abbiamo sottratto. Il riciclo diventa così un imperativo per una società consumata: la città riciclabile sarebbe allora un compromesso tra architettura effimera e architettura durevole trasformata in giardino⁵.

Per tornare ad una breve "storiografia sintetica" delle problematiche oggetto della mia ricerca, conviene rapidamente accennare ad alcune esperienze di città metropolitane che, avvertite della improcrastinabilità del problema, hanno messo in atto strategie ed attuato tentativi di soluzione del problema, che ancora oggi possono essere riguardate come esempi significativi sia dal punto metodologico che tecnologico.

Ma due precisazioni vanno introdotte:

1) le tematiche dello "scarto" e del "rifiuto" hanno nel frattempo determinato delle nuove problematiche paesaggistiche, individuando senza volerlo, aree territoriali precedentemente non considerate: le aree di accumulo dello scarto, spesso di estensione di vari ettari, talvolta con accumulo "regolare" degli scarti, anche se spesso senza una chiara idea di "differenziazione" dei rifiuti stessi, talvolta, addirittura con un accumulo "irregolare" che porterà poi in tempi più recenti alla famosa tematica della "terra dei fuochi" in Campania, e, più sottaciuta in Italia ed in Europa. Queste aree costituiscono "nuovi territori paesaggistici" negativi, a cui bisogna trovare soluzioni.

2) Le tematiche di tali aree, pur avendo come prospettiva finale quella di un "nuovo disegno di paesaggio" "vivibile e ri-utilizzabile" dalla popolazione, deve necessariamente passare attraverso una tematica più "tecnica", che è relativa alle tecnologie di "bonifica", che, solo in parte, hanno a che vedere con le tecniche tradizionalmente dette "paesaggistiche", mentre in una prima e più ampia quantità devono far ricorso a tecniche basate su aspetti chimico - fisici, di idraulica, ecc.

E questo dà la misura della complessità della sfida, a cui non potrà essere estranea l'Architettura del paesaggio, o il "progetto di Paesaggio", ma, come si comprende, in termini differenti da quello semplicemente orientato "autorialmente" da recenti sviluppi della disciplina con prevalenti motivazioni estetiche e di *land art*.

I temi progettuali che hanno per oggetto il riciclo dei rifiuti diventano, in conclusione, il simbolo di operazioni culturali che dimostrano un impegno assunto come necessità etica, volontà reinterpretativa e innovazione progettuale. Viviamo l'urgenza di uno stretto confronto con le componenti che producono i paesaggi del riciclo come il dovere di trasformare le passività ambientali in risorse collettive: valore primo di situazioni estreme in cui il riconoscimento critico di una qualità dello spazio abbandonato e rifiutato diventa il mezzo per salvare i paesaggi stessi.

1. A. Maniglio Calcagno (a cura di), *Progetti di paesaggio per i luoghi rifiutati*, p.7, Gangemi Editore, Roma 2010
2. Nicoletta Trasi, *Paesaggi rifiutati, paesaggi riciclati: prospettive e approcci contemporanei: le aree estrattive dismesse nel paesaggio: fenomenologia di un problema progettuale*, p.85, Librerie Dedalo, 2001
3. Lynch K., 1992 *Wasting Away* Ed. Italiana a cura di Cuen
4. Clement G. 2013, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Ed. Quod Libet
5. Clement G. 2013, *Giardini, paesaggio e genio naturale*, Ed. Quod Libet

Il concetto di rifiuto secondo il metodo Greenopoli

Giovanni De Feo

Greenopoli è un sito internet (www.greenopoli.it), una pagina facebook, un'idea, un metodo didattico e un progetto educativo.

Condivisione e sostenibilità sono le sue parole d'ordine. Sul sito internet, infatti, campeggia l'equazione di Greenopoli: "Greenopoli = Condivisione + Sostenibilità".

L'idea "Greenopoli" è nata nel 2006 traendo spunto da una riflessione condotta su uno scritto di Lev Tolstoj del 1907, intitolato "Amatevi gli uni gli altri". L'ottantenne scrittore russo invitava le persone a impegnarsi per cercare di costruire una vita migliore. Spronava a perseguire questo obiettivo, facendo innanzitutto divenire migliori i singoli individui.

Per stimolare un più sano sviluppo individuale occorre partire dai bambini, il futuro dell'umanità. Il modo più immediato per imparare in tenera età è il gioco e da qui nasce l'idea di "Greenopoli" come luogo ideale della condivisione e della sostenibilità. Greenopoli si può giocare ovunque. La sua plancia di gioco può essere il tavolo di un bar, l'angolo di una piazza, un'aula scolastica, etc. L'obiettivo del gioco è condividere con gli altri giocatori le proprie conoscenze e le proprie competenze per crearne di nuove e originali.

La Sostenibilità, l'Ambiente, i Rifiuti e l'Acqua - da cui viene fuori l'acronimo Sara - sono alcuni tra gli argomenti preferiti di discussione di Greenopoli.

La sostenibilità ha a che fare con il futuro e, quindi, con i bambini, che da sempre amano il gioco, le idee, porre domande all'infinito, imparare, ridere, scherzare, etc.

L'ambiente è tutto ciò che ci circonda: ci deve necessariamente interessare se teniamo alla nostra sopravvivenza sul Pianeta!

Quello dei rifiuti è un tema sul quale c'è tanto da scrivere e, soprattutto, da riscrivere. Occorre cambiare il modo di concepire quelli che ci si ostina a chiamare rifiuti, ma che in realtà sono materiali alla fine di un loro ciclo di vita e che aspettano semplicemente di assumere una nuova forma.

L'acqua è l'oro blu del terzo millennio; è una

risorsa limitata, come tutte le risorse del pianeta Terra, e per questo va preservata e custodita al meglio, affinché ne possiamo beneficiare noi e i nostri figli, e i figli dei nostri figli.

I principali strumenti del "metodo Greenopoli" sono il dialogo, il ragionamento, l'entusiasmo, la simpatia, la spontaneità, un po' di comicità e, naturalmente, la condivisione. Il metodo Greenopoli si può spiegare con un esempio.

Si supponga di essere a scuola all'inizio di una lezione in cui bisogna introdurre un nuovo argomento. L'insegnante, di solito, comincia a spiegare e a trasmettere nuove informazioni agli allievi. In questo modo si ha una "semplice" trasmissione delle conoscenze dall'insegnante agli allievi, con un flusso che al massimo diventa bidirezionale se gli allievi pongono qualche quesito. La prassi consolidata, tuttavia, prevede un lungo programma da svolgere e una serie di estenuanti interrogazioni da fare che non lasciano quasi mai tempo a sufficienza per favorire la discussione.

L'idea di Greenopoli, invece, parte dal presupposto che non è possibile prescindere da una preliminare condivisione delle conoscenze. Prima di provare a spiegare (o imparare) un nuovo argomento, quindi, bisogna appurare lo stato di partenza delle proprie conoscenze e a quali nuove conoscenze si può pervenire, mettendo insieme ed elaborando la conoscenza dei singoli e dell'intero gruppo, come pure il ragionamento dei singoli e quello del collettivo. Molti insegnanti, ad esempio, già usano la tecnica del brainstorming per affrontare lavori di gruppo o per raccogliere ed elaborare nuove idee. Con questa tecnica si ha una prima fase in cui gli allievi sono invitati e stimolati a produrre nuove idee e una seconda fase in cui si cerca di far convergere spontaneamente il gruppo sulle idee e sui concetti che maggiormente attengono al problema in discussione. In questo modo si ha un flusso circolare d'informazioni - e d'idee - e gli allievi hanno tutto il tempo di maturare nuove conoscenze e, cosa più importante, di elaborare un proprio metodo di apprendimento e analisi critica della realtà che li circonda.

Con il metodo Greenopoli, quindi, il ruolo del formatore muta per assumere le funzioni di "moderatore", che prima fa discutere e ragionare gli allievi e poi, a opportuni inter-

valli, interviene per sostenere e rilanciare la discussione e/o introdurre nuovi concetti. Il tutto diventa più facile se il moderatore si propone con entusiasmo, simpatia e spontaneità, lasciando trasparire tutta la sua passione per l'argomento che si sta discutendo e per l'insegnamento.

Il moderatore deve evitare di porsi su un piedistallo e, per fare questo, deve stare al livello dei suoi discenti, deve essere il più desideroso e curioso di apprendere cose nuove, divenendo allievo tra gli allievi. Quando l'insegnante smette di studiare e imparare, finisce per assomigliare a un vecchio grammofono su cui girano sempre gli stessi dischi, che spesso s'incantano anche a causa della puntina ormai consunta e dei solchi scavati dall'inesorabile incedere degli anni. Come si fa a non diventare un vecchio grammofono stonato? Rimanendo bambini, parlando con il bambino che eravamo, mettendoci nei panni di chi ci sta di fronte. Al di là di tecniche più o meno sofisticate, infatti, immedesimarsi in chi ci sta di fronte è il punto di partenza obbligato per una comunicazione che vuole essere veramente efficace in una scuola che vuole preparare i propri allievi al "saper essere", ancor prima che al "saper fare" e al sapere nozionistico fine a se stesso.

Nell'ambito del "metodo Greenopoli" i rifiuti non esistono.

I rifiuti, infatti, sono una delle peggiori invenzioni del genere umano, dal momento che sono del tutto estranei all'ambiente naturale.

Spazzatura e immondizia sono i principali sinonimi con i rifiuti sono solitamente appellati. La spazzatura è il prodotto dello spazzamento delle strade. Il termine non lascia spazio a dubbi interpretativi. I materiali raccolti nel corso delle attività di pulizia delle strade ammontano a circa il 6-8% dei rifiuti solidi urbani, quelli denominati con la sigla RSU.

Immondizia, invece, deriva dal latino immunditia, derivazione di immundus e cioè immondo. Nei rifiuti l'unica cosa che c'è d'immondo è il sudicio comportamento che porta le persone a considerare i materiali di cui sono composti come qualcosa di cui disfarsi, da allontanare, da rifiutare.

I rifiuti sono considerati come la naturale deiezione della moderna società dei consumi. Maggiori consumi, infatti, corrispon-

dono a un incremento di rifiuti prodotti. Verso le deiezioni abbiamo un'atavica repulsione che ha generato il fuorviante concetto di rifiuto.

Gli oggetti che acquistati, dopo averli usati una o più volte, perdono progressivamente la propria utilità e, a un certo punto, finiscono per non essere più adatti ad assolvere la propria funzione, ma non per questo diventano rifiuti. Rimangono oggetti, eventualmente ritualizzabili per altri scopi.

Le cose che abitualmente si portano a casa servono per assolvere bisogni come, ad esempio, il mangiare, il vestire e lo svago. Soffermandosi sulla prima tipologia di cose, raramente si comprano prodotti commestibili sfusi, perché sono solitamente contenuti in un imballaggio atto a conservare il prodotto integro per il periodo previsto. Gli imballaggi possono essere di carta e cartone, vetro, plastica, alluminio e banda stagnata. Gli imballaggi sono materiali riciclabili. Ogni imballaggio, infatti, può essere reinserito nello stesso ciclo di processo che l'ha generato (riciclaggio a ciclo chiuso) per produrre lo stesso tipo d'imballaggio, oppure può essere riciclato in un diverso ciclo produttivo (riciclaggio a ciclo aperto) per realizzare altri prodotti, non necessariamente imballaggi. Con le bottiglie di plastica in PET, ad esempio, si possono realizzare eleganti felpe e caldi plaid per l'inverno, altro che spazzatura e immondizia!

Aggiungendo ai materiali riciclabili prodotti in casa anche quelli generati dalle utenze commerciali si può arrivare anche al 50% del totale dei materiali prodotti in ambito urbano (quelli che siamo soliti chiamare rifiuti solidi urbani). Circa la metà di questi materiali è composta di carta e cartone. A seguire ci sono i materiali plastici (8-10%), i materiali in vetro (7-9%), le lattine e i metalli in genere (3-5%), i materiali di legno (0,5-1,5%) e, infine, i prodotti tessili come gli abiti dismessi (0,5-1,5%).

La frazione organica dei rifiuti urbani è spesso indicata col termine "umido" a testimoniare che gli avanzi e i resti della preparazione del cibo, le bucce di frutta e verdura, sono composti essenzialmente di acqua.

Fare la raccolta differenziata dei materiali umidi è fonte delle principali lagnanze da parte dei cittadini. I problemi solitamente sollevati sono il cattivo odore, che fuoriuscirebbe dal cestello adibito alla raccolta, e il

colaticcio che si formerebbe sul fondo della busta. Per una corretta gestione dei materiali umidi è consigliabile adoperare due contenitori: un primo recipiente forato da tenere in casa, contenente la busta in materiale biodegradabile, e un secondo contenitore da usare per esporre l'organico in strada.

Per evitare la formazione di colaticcio e di cattivi odori, esistono in commercio comodi ed economicissimi contenitori (costano non più di tre euro) costituiti da un cestello traforato all'interno del quale adagiare il sacchetto biodegradabile. Questo sistema consente all'organico di respirare e all'acqua di evaporare non dando luogo alla formazione dei composti responsabili dei cattivi odori. L'acqua che evapora riduce il peso dell'umido del 20-30%, tutto a vantaggio del nostro portafogli e dell'ambiente! Prelevata la busta biodegradabile dal primo contenitore, si può riporla nel secondo contenitore da esporre in strada nei giorni (da uno a tre volte la settimana) e negli orari consentiti.

I materiali umidi ammontano al 35-40% del totale dei materiali prodotti dalle utenze domestiche e commerciali. Si possono chiamare anche "materiali compostabili", perché il compostaggio è il naturale processo di trattamento al quale sono sottoposti, sebbene gli stessi si possano anche avviare alla digestione anaerobica.

Il compostaggio usa l'ossigeno (per questo è detto aerobico) per mineralizzare le componenti maggiormente fermentescibili presenti nell'umido. Nel corso del processo si sviluppano reazioni biologiche che liberano calore (esotermiche). Il compostaggio produce materiali stabili e igienizzati, ricchi di composti umici, utili per la concimazione delle colture agrarie e per il ripristino della sostanza organica nei suoli. Il processo può essere svolto sia a livello industriale, in impianti dedicati, sia a livello di singole utenze, e in tal caso si parla di compostaggio domestico. Il composter, cioè il contenitore per il compostaggio, viene solitamente fornito gratuitamente ai cittadini che ne fanno richiesta, sebbene si possa costruire con una semplice rete metallica avvolta a formare un cilindro.

È consigliabile riporre i materiali umidi nel composter ogni due o tre giorni. In pratica, si possono compostare avanzi di cucina (residui di pulizia delle verdure, bucce, pelli, fondi di tè e caffè, etc.), residui del giardino e

dell'orto (legno di potatura, sfalcio dei prati, foglie secche, fiori appassiti, gambi, avanzi dell'orto, etc.) e altri materiali biodegradabili (carta per alimenti non patinata, segatura e trucioli provenienti da legno non trattato, etc.).

Praticare il compostaggio domestico fa diminuire la quantità di materiali umidi da avviare al compostaggio industriale con il circuito della raccolta differenziata, con un considerevole risparmio per le casse comunali. Parte del risparmio ottenuto si può utilizzare (in molte realtà si fa da qualche tempo) per incoraggiare i cittadini ad attuare il compostaggio domestico.

La digestione anaerobica, al contrario del compostaggio, è un processo biologico che avviene in assenza di ossigeno e trasforma la sostanza organica in un gas ("biogas") costituito principalmente da metano e anidride carbonica. Il biogas, una volta depurato, è usato per produrre energia. Dalla digestione anaerobica si ottiene anche un residuo organico, noto con il termine di digestato, che può essere sottoposto esso stesso a compostaggio. Messa da parte materiali riciclabili e materiali compostabili, che sono il grosso dei materiali domestici, ci si imbatte nei materiali ingombranti: poltrone e divani, mobili, reti e materassi, lastre di vetro e specchi, damigiane e grosse taniche, etc. Da ognuno di questi oggetti si possono ricavare materiali utili da riutilizzare o trasformare in altri oggetti.

Una volta si usava il termine "bene durevole" riferendosi a frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, televisori, monitor, computer, elettrodomestici, telefonini. Oggi è un puro controsenso perché sono sostituiti con una frequenza sempre maggiore. Infatti, il loro costo è sceso a tal punto da renderne quasi sconveniente la riparazione, a patto che non si riesca a ottenerla gratuitamente. A tal proposito, cominciano a prendere piede iniziative di autoriparazione collettiva: si concorda un appuntamento da qualche parte per trascorrere qualche ora insieme condividendo vecchi oggetti da riparare, magari ascoltando buona musica. È fondamentale ricordarsi d'invitare qualcuno che sappia come usare pinze e giraviti!

Materiali ingombranti e durevoli, messi assieme, si aggirano intorno al 2% dell'intera "torta" dei materiali urbani. Una fettina molto piccola della torta (meno dello 0,1%)

è composta dai materiali pericolosi di uso domestico come pile e farmaci. Bisogna prestare particolare cura alla loro gestione. Per quanto riguarda le pile si può fortemente limitarne la produzione facendo ricorso a quelle ricaricabili.

Tutto ciò che non rientra in nessuna delle precedenti categorie, va a costituire i materiali residui (o semplicemente “residuo”) che non superano il 10% dell'intero ammontare. Separando bene i materiali domestici giunti alla fine di un loro ciclo di vita, quindi, si può arrivare al 90% di raccolta differenziata.

Nel 10% residuo finiscono i famigerati pannolini usa e getta. Si calcola che, nei primi due anni e mezzo di vita, ogni bambino abbia bisogno di circa 4500 pannolini monouso che contribuiscono a creare circa una tonnellata di rifiuti (1000 chilogrammi!). Al loro posto si potrebbero usare meno di venti pannolini di stoffa, poiché ognuno di loro resiste bene a oltre 250 lavaggi. È certamente più faticoso, ma si risparmiano molti soldi (più del 50%) e si salvaguarda l'ambiente: una volta finito in discarica un pannolino monouso impiega più di 500 anni per decomporsi.

Se proprio vogliamo continuare a usare i pannolini monouso, proviamo, almeno, a gestirli in maniera più corretta sigillando il singolo pannolino usato in un sacchetto piccolo (i randagi sono attirati dall'odore!), riponendo la busta piccola sigillata, contenente il pannolino, in un sacchetto più grande (ad esempio i sacchetti neri in vendita nei supermercati) e, nei giorni in cui si raccoglie il residuo, esporre il sacchetto grande. In alternativa esistono in commercio piccoli contenitori domestici utili per la raccolta, l'igienizzazione e la sigillatura dei pannolini. In diversi Comuni è distribuito agli utenti un “kit famiglia” contenente diversi sacchi bianchi con croce rossa, pensati per rispondere alle diverse esigenze che si verificano in casa.

Togliendo dal sacco del residuo pannolini e pannoloni (da ritirare anche quotidianamente in abbinamento alla raccolta degli altri materiali, tenendoli ovviamente separati), il residuo si può tranquillamente e convenientemente raccogliere ogni due settimane. In questo modo si riducono drasticamente i costi e s'incentiva a differenziare il più possibile.

Nel 2013, in Italia, sono state raccolte circa

trenta milioni di tonnellate di materiali urbani giunti alla fine di un loro ciclo di vita, corrispondenti a circa 490 chili pro capite (1 chilo e trecento grammi al giorno). Il 37% di questi materiali, purtroppo, è finito direttamente in discarica. La situazione è sicuramente migliorata rispetto agli anni precedenti, ma si può e si deve fare molto di più, operando una transizione dall'incultura dei rifiuti alla cultura dei materiali.

Fatto cento l'intero ammontare di tutti i tipi di materiali esausti raccolti in Italia, quelli urbani ammontano a circa il venti per cento. Il resto, e quindi la parte più consistente, è costituito dai rifiuti speciali, che pur sempre materiali sono. Si tratta di materiali residuali derivanti da attività agricole e agro-industriali, attività di demolizione e costruzione, lavorazioni industriali e artigianali, attività commerciali e di servizio, attività di trattamento di rifiuti, acque e acque reflue e, infine, attività sanitarie.

La normativa italiana, riprendendo le direttive europee di settore, definisce il rifiuto come “qualsiasi sostanza od oggetto [...] di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi”. “Liberarsi” e “sbarazzarsi” sono due sinonimi di disfarsi. Alcune persone prendono perfettamente in parola il legislatore, quando, in maniera del tutto incomprensibile, decidono di disfarsi dei propri oggetti abbandonandoli ovunque, nei boschi, nei valloni, in una scarpa, sul greto di un fiume, lungo i bordi di una strada, inquinando suolo, acque superficiali e profonde, deturpando il paesaggio e intristendo tutti noi che abbiamo a cuore il rispetto dell'ambiente. Il triste fenomeno dell'abbandono dei rifiuti, purtroppo, è diffuso in tutto il mondo, in alcuni posti più che in altri.

In Italia, l'abbandono incontrollato dei rifiuti è stata una pratica diffusa e comune fino alla fine degli anni settanta. Nel 1975 fu emanata la prima direttiva europea relativa ai rifiuti (Direttiva Consiglio Ce 75/442/Cee), poi recepita in Italia con il Decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982.

A essere abbandonati, purtroppo, oltre ai rifiuti urbani sono anche i rifiuti speciali, pericolosi e non. Mentre per i rifiuti urbani il principale motivo è da ricercare nella mancanza di senso civico, per i rifiuti speciali, invece, siamo al vero e proprio reato

penale. I malfattori, infatti, si liberano in modo illecito dei rifiuti speciali per non pagare i costi della loro gestione. Contro la mancanza di senso civico il principale antidoto è l'educazione: bisogna sempre provare a tirare fuori il meglio dalle persone. Nel secondo caso, invece, occorre intensificare i controlli e punire severamente chi è colto in flagranza di reato.

Un motto che vado ripetendo da anni così recita: “Educazione per i piccoli, controlli e sanzioni per i grandi!”. Ovviamente l'educazione è più efficace in tenera età, quando l'albero è ancora un tenero virgulto. L'esperienza ci insegna che con un adulto è più difficile, ma non impossibile, ottenere cambiamenti significativi. Laddove non fa breccia la ragione, si può dare spazio alle emozioni, provando a essere razionalmente emotivi o emotivamente razionali...

In chiusura, si formula una proposta di cambiamento di denominazione per i “rifiuti urbani”. A tal proposito si suggerisce di chiamarli “materiali esausti”.

In particolare, si propone la seguente classificazione in sostituzione di quella attualmente in uso:

- Materiali Esausti Normali (MEN) in luogo dei Rifiuti Urbani
- Materiali Esausti Speciali in luogo dei Rifiuti Speciali.

Rigenerazione e progetto di spazio pubblico

Marichela Sepe

Il progetto di rigenerazione urbana di qualità è al centro dell'agenda inglese da oltre vent'anni con il presupposto che esso provenga direttamente dalle esperienze di luogo della gente: "un buon progetto può contribuire a creare luoghi vivaci con un carattere distintivo, strade e spazi pubblici sicuri, accessibili, piacevoli da usare e a scala umana, e dei luoghi che ispirano un'atmosfera positiva, grazie alla fantasia e sensibilità dei progettisti" (Detr/Cabe, 2000). Fattore necessario è che le trasformazioni dell'ambiente costruito urbano siano il riflesso non solo dei cambiamenti politici, economici e culturali ma contribuiscano all'esperienza quotidiana che le persone hanno dello spazio urbano. I sensi sono parte della quotidianità delle persone e l'esperienza sensoriale che si vive di un luogo è in grado di farcelo ricordare o meno in maniera gradevole (Lefebvre, 1991).

Attraverso l'analisi dei luoghi, può venire effettuata un'interpretazione qualitativa più dettagliata della città, non legata alla sola essenza estetica, né alla sua geometria. Le interpretazioni funzionali e simboliche degli elementi di un luogo sono i fattori fondamentali per comprenderne il significato. E, così come si assiste ai cambiamenti della società, così si possono osservare le mutazioni dei significati i cui valori sociali si evolvono in risposta al cambiamento dei modelli di organizzazione e di stili di vita socio-economica (Knox, 1984).

Gli studi urbani concordano sul fatto che, sempre più, l'obiettivo degli interventi progettuali nello spazio urbano è rendere più profonda l'esperienza di quello spazio per i suoi abitanti. Per questo motivo gli ambienti urbani sono sempre più di frequente progettati in modo da essere distintivi, cercando di creare esperienze sensoriali memorabili e di felicità per le persone che li usano. Anche le persone che visitano i centri urbani ordinari possono descrivere una serie di esperienze emozionali con quei luoghi date dai cinque sensi, e tali esperienze di luogo possono essere molto diverse da un luogo all'altro.

Lo spazio pubblico, in quanto recettore di interazioni di persone, percorsi, ma anche di cambiamenti sociali e attraversamenti di

idee, è in grado di riflettere in maniera forte la felicità urbana.

Dall'altra parte, l'esperienza sensoriale può essere usata anche per la spettacolarizzazione di un luogo e la sua commercializzazione, come nel caso dei brandscapes (Klingman, 2007), portando a possibili clonazioni di luoghi e spazi i quali, assomigliando inevitabilmente tra di loro, non sono in grado di coinvolgere le persone che si muovono al loro interno (Lehtovouri, 2010), creando quindi una felicità artificiale.

Partendo da queste premesse, si intende presentare un metodo originale "l'Happy Place Mapping (Sepe, 2015), in grado di consentire l'individuazione dei fattori che influenzano la felicità del luogo. Il caso studio della Promenade du Paillon a Nizza, città che negli ultimi dieci anni è interessata da consistenti interventi di rigenerazione, concluderà il contributo. Il nuovo parco urbano, inaugurato nell'ottobre 2013, è un progetto di riqualificazione che ha recuperato una vasta area che ha ricoperto il fiume Paillon ed era poi stata adibita a parcheggio di pullman e auto.

Mappare la felicità

Il metodo Happy Place Mapping consiste in cinque fasi. La prima fase consiste nella scelta e definizione dell'area studio. Si va sul luogo in oggetto e attraverso un sopralluogo si decide se confermare la delimitazione decisa preventivamente o modificarla.

La seconda fase è caratterizzata dalla osservazione delle caratteristiche del luogo attraverso tre rilievi relative a: attività, percezioni, elementi contribuenti.

Per il primo rilievo In particolare si osservano la tipologia delle persone (locali, visitatori, professionisti, etc) e di attività (Ludica, di passaggio, lavorativa, etc.). Tali attività vengono misurate dal punto di vista quantitativo, ovvero quanto quella attività è presente in quel luogo e influenza la sua vivibilità.

Allo stesso modo anche la presenza delle persone viene misurata dal punto di vista quantitativo. Quindi si osserva la frequenza con la quale la data attività viene ripetuta o attuata e con quale ritmo, ovvero se quella attività viene effettuata con un ritmo rapido, lento o moderato.

Si effettua quindi il secondo rilievo delle percezioni singole, visiva, acustica, tattile, olfattiva, gustativa, e miste, caos, serenità, disordine, gioia, armonia, disorientamen-

to, etc.. date dalla somma di una o più percezioni. Si osserva la quantità lieve media notevole e la qualità gradevole ininfluyente e fastidiosa

Quindi si passa al terzo rilievo quello degli elementi contribuenti nel quale si osservano gli Elementi costruiti, quelli naturali, i mezzi di trasporto, le attrezzature e i servizi (Arredi, Wireless, etc).

Infine, dall'incrocio di questi dati si ottiene un primo risultato in merito al grado di felicità determinato da quel luogo. Se, ad esempio, molte persone attuano quella attività in maniera frequente e ad un ritmo moderato risulta un buon grado.

Si effettua quindi un questionario agli utenti del luogo mirato a individuare gli elementi che rendono felici o tristi nel vivere quel luogo. Le domande tipo possono includere le seguenti e andranno modificate in accordo con le caratteristiche del luogo.

1. Questo luogo le dà sensazioni di felicità o tristezza?
2. Quali sono gli elementi che la rendono felice/triste?
3. Quali sono le attrezzature che rendono bello o brutto questo luogo?
4. Che tipo di attività svolge in questo luogo? Con quale frequenza?
5. La presenza di molte o poche persone migliora la gradevolezza o sgradevolezza del luogo?
6. Cosa pensa potrebbe essere realizzato per migliorare questo luogo?
7. Quale è un luogo felice che si ricorda di aver vissuto?
8. Ritiene che un clima differente possa influenzare la percezione che lei ha?

La quarta fase riguarda l'analisi urbana su cartografia di tipo tradizionale volta a comprendere gli elementi che costituiscono il luogo dal punto di vista del tipo della trama urbana, degli elementi storici e architettonici, degli elementi naturali desumibili dalla pianta (mare, collina, etc..), altri spazi pubblici nell'area attorno.

La quinta fase riguarda la costruzione della mappa della felicità con l'individuazione degli spazi e caratteristiche che rendono i luoghi felici.

Una sintesi delle informazioni raccolte con le diverse operazioni di rilievo, analisi e osservazione e un'adeguata simbologia creata ad hoc consente di realizzare una mappa della felicità.

Sperimentazione

I casi studio sono stati rivolti a comprendere quali sono i fattori in grado di provocare felicità attraverso il metodo prima spiegato. Tali casi studio hanno consentito di realizzare una carta di venti principi, aperta e flessibile da utilizzare per una progetto di luogo felice (Sepe, 2015).

Gli esperimenti pilota sono stati svolti in spazi pubblici diversi per tipologia e posizione geografica e dimensione. In particolare sono stati selezionati piazze, strade pedonali e semipedonali, parchi urbani e waterfront, distretti culturali particolarmente rappresentativi per le città di appartenenza che includono: Hankou River, Wuhan, Lungomare Partenope, Napoli, Waterfront, Bordeaux, The Bund, Shanghai, 798 Art District, Pechino, Nanluoguxiang, Pechino, Museums Quartier, Vienna, Millenium Park, Chicago, Citygarden, Saint Louis (Missouri), Promenade du Paillon, Nice, Ramblas, Berlino, Graben, Vienna, Stadtlounge, St Gallen, Svizzera, Place des voges, Parigi, Rathausmarkt, Amburgo, Piazza San Marco, Venezia, Piazza del Campo a Siena, Piazza Trevi a Roma.

Il caso di studio presentato è di particolare interesse per la capacità dell'area di costituire allo stesso

tempo luogo di riconnessione tra due luoghi importanti di Nizza e luogo di svago e di pausa di qualità urbana e paesaggistica.

I rilievi, le osservazioni e i questionari sono stati svolti nell'arco di un anno in periodi diversi, in giorni infrasettimanali e fine settimana, nelle fasce orarie della mattina e del pomeriggio.

La prima fase consiste nella scelta e definizione dell'area studio. Sono stati effettuati due sopralluoghi sull'area della Promenade e sulle aree vicine ai diversi accessi e si è deciso che il parco nella sua interezza costituisce lo spazio di studio. Esso costituisce un luogo dalle caratteristiche di continuità che si diversifica dalle aree ad esso confinanti.

I confini che sono stati determinati riguardano quindi Avenue de Verdun che continua con Avenue Faure sul lato destro e Boulevard Jean Jaurès sul lato sinistro e dalla Promenade des Anglais a sud e dal Teatro Nazionale a Nord.

La seconda fase è caratterizzata dalla osservazione delle caratteristiche del luogo. Sono stati effettuati rilievi sulle attività che si svolgono e le relative modalità, sulle perce-

zioni, sugli elementi che contribuiscono o meno alla felicità del luogo.

Per il primo rilievo in particolare si osservano la tipologia delle persone (locali, visitatori, professionisti, etc) e di attività (Ludica, di passaggio, lavorativa, etc..). Tali attività vengono misurate dal punto di vista quantitativo, ovvero quanto quella attività è presente in quel luogo e influenza la sua vivibilità e della frequenza.

Al fine di illustrare le attività, il tratto è suddiviso in 5 tratti:

1. Il tratto iniziale di parco con l'accesso dalla Promenade Des Anglais
2. Il tratto con la scultura ad Arco e il primo specchio d'acqua
3. Il tratto con il secondo specchio d'acqua
4. Il tratto con il prato libero e il pavimento di prato sintetico con i giochi per bambini in legno
5. Il tratto finale che si conclude al teatro nazionale

I cinque tratti sono collegati da un percorso pedonale che conduce dall'ingresso della Promenade des Anglais fino al termine del parco che confina con il teatro nazionale.

I rilievi sono stati effettuati nelle fasce orarie mattutina e pomeridiana in giorni durante la settimana e nel fine settimana. Si illustra una media dei risultati ottenuti dai diversi rilievi. Lì dove si sono osservate particolari differenze nel corso di un giorno o una fascia oraria verrà segnalato.

Per quanto riguarda le attività nel primo tratto le attività maggiormente presenti sono la sosta data delle diverse panchine in legno presenti, l'attività di passaggio, dovuta al fatto che qui c'è l'accesso dalla Promenade des Anglais. Queste attività vengono svolte prevalentemente da residenti e da turisti di età differente (20-60 circa) in maniera frequente.

Altre attività presenti in minore quantità e frequenza sono quella sportiva quali lo jogging e la visiva per la presenza del chiosco della musica, della fontana con scultura in marmo bianco e il Teatro de Verdure. Quali attrezzature, sono presenti panchine in legno, la Fontana in marmo, il teatro all'aperto. Nel secondo tratto, caratterizzato dalla presenza di una grande scultura commemorativa in ferro alta circa 20 metri a forma di arco intitolata *Arc 115°5* e di uno spazio con giochi d'acqua. L'attività principale è il passaggio per quello che riguarda la parte di percorso

con la scultura e il gioco e divertimento per quello che riguarda un piccolo spazio con i giochi d'acqua. Questi giochi sono costruiti da getti d'acqua a intensità variabile che trasformano il pavimento in una sorta di pavimento d'acqua oppure in una nuvola di vapore, rendendo questo spazio molto dinamico e gioioso. L'attività prevalente presente e molto frequente è quella della passeggiata tra i getti d'acqua o nelle vate trasformazioni in "piscina" o nuvola di vapore. Altre attività presenti e lievemente frequenti sono quelle dell'osservazione della scena delle persone che attraversano i giochi d'acqua, dello scattare foto e riprendere video. Le persone che svolgono l'attività dell'attraversamento del pavimento sono bambini e giovani, mentre le altre attività sono svolte da persone di età differente (20-70 circa) locali e turisti.

Nel terzo tratto, dopo che si è attraversato un breve percorso pedonale e carrabile, si giunge ad un altro pavimento con i giochi d'acqua della stessa tipologia del precedente, ma di dimensioni molto maggiori e costeggiato sui lati lunghi da due percorsi pedonali, di cui uno con panchine in legno e l'altro con una costruzione bassa in legno con un centro informazioni sulla città di Nizza e una pensilina sempre in legno con panchine. Le attività presenti e molto frequenti sono la passeggiata tra i getti d'acqua o nelle vate trasformazioni in "piscina" o nuvola di vapore, l'osservazione della scena delle persone che attraversano i giochi d'acqua, la sosta, lo scattare foto e riprendere video. Le persone che svolgono l'attività dell'attraversamento del pavimento sono bambini e giovani, mentre le altre attività sono svolte da persone di età differente (20-70 circa) locali e turisti.

Il quarto tratto è caratterizzato dalla presenza di prato basso e alberi e, di seguito, da pavimento in prato sintetico con giochi per bambini di grandi dimensioni in legno e un piccolo pavimento con getti d'acqua dalle caratteristiche uguali ai precedenti. I due tratti sono costeggiati da due percorsi sui lati lunghi, uno con panchine, l'altro da una costruzione bassa in legno con i bagni e da una pensilina con panchine e al centro da una statua antica in marmo e ferro intitolata "Nice a Massena".

Il tratto di prato è utilizzato in particolare per i pic-nic e per la sosta con frequenza media prevalentemente da turisti giovani,

mentre la sosta sulle panchine è qui effettuata da persone di tutte le età, locali e turisti. L'area con i giochi in legno è utilizzata con alta frequenza da bambini e genitori locali e turisti per il divertimento e per riprendere foto e video delle attività dei bambini. I percorsi laterali che delimitano questo tratto sono utilizzati per l'attraversamento da locali, lavoratori e turisti di tutte le età con frequenza alta. Il piccolo pavimento con i giochi d'acqua è utilizzato solo dai bambini con frequenza medio-bassa.

Infine, il tratto finale, che si conclude prima del teatro nazionale, è caratterizzato da prato con alberi, panchine, un piccolo pavimento con i giochi d'acqua e i percorsi laterali sui due lati, uno dei quali con chiosco con supporti per ricarica di cellulari, tablet, etc...

In questo tratto le attività presenti riguardano in particolare la sosta sul prato, l'uso del pavimenti con i getti d'acqua, l'osservazione, il passaggio e la ricarica del cellulare. Di queste attività le più presenti e frequenti sono la sosta sul prato e il passaggio nei percorsi laterali entrambe effettuate da locali, turisti e lavoratori.

Il ritmo con cui queste attività vengono svolte è generalmente moderato o lento, offrendo una percezione molto gradevole di questo luogo.

Si è effettuato quindi il secondo rilievo delle percezioni singole e miste. Per quello che riguarda le percezioni singole, sono tutte coinvolte tranne quella gustativa. La percezione visiva è sollecitata in maniera notevole in particolare nei primi quattro tratti: la vista del mare dall'accesso sulla Promenade des Anglais, quella della collina dal tratto centrale con il grande pavimento con i giochi d'acqua, gli alberi presenti nei vari tratti, le sculture e i vari effetti d'acqua dei pavimenti offrono una percezione molto gradevole.

La percezione uditiva è presente in maniera notevole soprattutto nei tratti con il pavimento d'acqua di maggiori dimensioni (II Tratto) e in quello con i giochi in legno, i quali sono i maggiormente frequentati. Per le loro caratteristiche essi creano una sensazione di gioia e felicità espresso anche dai toni alti della voce di sorpresa e allegria che le persone usano in questi luoghi. Le percezioni olfattive, tutte gradevoli, sono sollecitate dal prato, dai fiori, dagli alberi e da tutte le specie vegetali presenti in tutto il parco. Infine, la percezione tattile è sollecitata dai

pavimenti di diversi materiali di questo luogo, dal prato, dai giochi d'acqua, da quelli di legno tutte molto gradevoli. La percezione mista maggiormente presente è quella di gioia, nei tratti con i giochi d'acqua e di legno, e di serenità negli altri.

Quindi si passa al terzo rilievo quello degli elementi contribuenti o meno alla percezione di felicità. Gli elementi del parco che contribuiscono a tale percezione sono: per quello che riguarda gli elementi naturali, dal prato, dalle molteplici specie arboree e floreali presenti nonché dall'acqua nelle diverse forme. Per quello che riguarda gli arredi, dal pavimento con i getti d'acqua e dai giochi realizzati con materiali naturali quali il legno: la tartaruga, il galeone, la balena, etc.

Dall'incrocio di questi dati si ottiene un primo risultato in merito al grado di felicità determinato da quel luogo. Molte persone attuano le attività menzionate in maniera frequente e ad un ritmo moderato risultando un alto grado di felicità.

Per quello che riguarda la terza fase data dall'analisi tradizionale, la Promenade du Paillon è un parco pubblico di forma rettangolare con disegno interno articolato ma regolare di 1,200Km che si trova nel quartiere Jean-Médecin, Carabacel, tra la Nizza Antica e la Nizza ottocentesca, dove prima sorgeva il fiume Paillon che divideva in due la città. Dopo essere stato ricoperto, sul tratto dove sorgeva il fiume fu realizzata una stazione di autobus e un parcheggio. Nell'ambito del programma PNRQAD (Programme National de Requalification des Quartiers Anciens Dégradés) operativo è stato deciso dalla Amministrazione locale di realizzare una rigenerazione della zona antica di Nizza con il miglioramento delle abitazioni, degli spazi pubblici e della mobilità con interventi che riguardano la Place Massena (creata nel 1840 e rinnovata nel 2007) Promenade du Paillon, e la Gare du Sud. I primi due progetti sono stati completati, mentre la gare du Sud è in corso di completamento. Il parco, oltre agli elementi paesaggistici, presenta elementi di arredo e attrezzature quali fontane con getti d'acqua e nebulizzatori, chioschi, spazi coperti per il relax e giochi per bambini. Due percorsi laterali, di cui uno ampio e uno più stretto costeggiano i lati lunghi del parco, mentre cinque accessi principali sui lati corti rendono l'accesso al parco possibile da diversi punti della strada. La Promenade,

progettata dall'architetto paesaggista Michel Pena è un parco urbano finanziato da Métropole Nice Côte d'Azur (con la partecipazione del Consiglio Generale delle Alpi Marittime per 3,5 milioni di euro), per un costo di 40 milioni di euro. Presenta 600 alberi, 6 mila arbusti e 50 mila pianticelle con essenze da ogni parte del mondo.

La quarta fase ha riguardato: il questionario on site agli utenti del luogo mirato a comprendere gli elementi che rendono felici o tristi nel vivere quel luogo e la ricerca delle stesse informazioni attraverso la ricerca on line dei giudizi dei visitatori.

Per quello che riguarda il questionario on site, esso è stato somministrato a circa 110 persone in lingua inglese, francese e italiana a locali e turisti. Le domande sono state effettuate prevalentemente alle persone in sosta sulle panchine o sul prato nei diversi tratti della Promenade. Tutte le persone intervistate hanno risposto alle domande, pur se dedicando tempi per la risposta differenti. Alla domanda questo luogo le dà sensazioni di felicità o tristezza, la maggior parte delle persone sia locali che turisti hanno risposto di felicità.

In merito alla seconda domanda, quali sono gli elementi che la rendono felice o triste, le risposte hanno riguardato, sia per i locali che per i turisti, prevalentemente il paesaggio con gli alberi, le piante etc., i getti d'acqua, lo spazio a disposizione per diverse attività o semplicemente per la sosta. La restante percentuale di persone, soprattutto locale, ha risposto che gli elementi che la rende felice sono l'aria pulita che si respira pur stando al centro della città.

Alla domanda quali sono le attrezzature e gli arredi che rendono bello o brutto questo luogo, le persone sia locali che turisti hanno risposto prevalentemente i giochi in legno particolarmente scenici (soprattutto mamme e bambini), la presenza di molte panchine (soprattutto mamme con bambini, turisti e anziani) in legno, i bagni, la presenza del pavimento con i giochi d'acqua che consente anche di refrigerarsi nei mesi caldi.

Alla domanda: che tipo di attività svolge in questo luogo? Con quale frequenza?, le risposte sono state diverse, ma congruenti con le possibilità di attività che il luogo offre. La risposta più frequente è stata lo svago – inteso quale osservazione delle scene urbane e paesaggistiche che il luogo presenta, i gio-

chi, etc., attività svolta con frequenza alta da tutti gli intervistati. Altresì, una percentuale minore di locali ha risposto lo sport, -ovvero la corsa svolta con frequenza media soprattutto nelle prime ore del mattino -, la passeggiata e la sosta con frequenza alta per i locali e media per i turisti.

Alla domanda, La presenza di molte o poche persone migliora la gradevolezza o sgradevolezza del luogo?, la maggior parte delle persone hanno risposto che la presenza di una quantità media persone migliora la gradevolezza del luogo, dando una atmosfera di vitalità al parco. Molti, sia locali che turisti, hanno sottolineato che la gradevolezza del luogo è data anche dalla presenza di persone di diverse fasce di età.

Alla domanda, Cosa pensa potrebbe essere realizzato per migliorare questo luogo?, la risposta data dalla totalità degli intervistati è stata nulla.

Alla domanda, Quale è un luogo felice che si ricorda di aver vissuto?, le risposte hanno riguardato molti luoghi. Gli intervistati francesi hanno risposto luoghi - in particolare giardini e spazi pubblici - della costa azzurra, altri alcuni parchi di Parigi. Altri turisti hanno risposto spazi Verdi della loro città, ma tutti hanno sottolineato l'unicità della Promenade du Paillon.

Infine, alla domanda, Ritieni che un clima differente possa influenzare la percezione che lei ha di questo luogo?, le risposte sono state differenti. Molte aree sono usate tutto l'anno, tranne nei giorni piovosi, anche se comunque ci sono pensiline con panchine che consentono di ripararsi dalla pioggia. Alcuni locali hanno notato che il pavimento con i giochi d'acqua nei mesi invernali è meno vissuto, pur essendo comunque gradevole osservarlo.

Per quello che riguarda la ricerca dei giudizi dei visitatori attraverso siti web, il primo dato che emerge è la notevole presenza della Promenade sul web: attraverso il motore di ricerca google si sono riscontrati 176.000 risultati. Il sito che riporta il maggiore numero di giudizi è tripadvisor con 742 giudizi focalizzati tutti sulla Promenade. Le persone che hanno inserito il giudizio sono prevalentemente europei e statunitensi di età compresa tra 30 e i 50, anche non sempre è possibile dedurre questo dato. Il giudizio prevalente è positivo da tutti i punti di vista; vengono evidenziati non solo gli aspetti estetici, ma anche quelli

della sicurezza e della pulizia. Un altro dato interessante è che questi giudizi sono stati forniti durante tutto l'arco dell'anno evidenziando nel periodo di Natale anche particolari illuminazioni e giochi d'acqua adatti a quel periodo di festività. Molti vorrebbero che questo parco fosse realizzato nella loro città. La quinta fase riguarda l'individuazione degli elementi che contribuiscono alla felicità di questo luogo.

Questo luogo costituisce un'area verde situata al centro di Nizza, tra il quartiere antico e quello ottocentesco e tra il mare ed, in prospettiva, la collina. Gli elementi che contribuiscono alla sensazione di felicità riguardano fattori percettivi e fattori tangibili. Il disegno del parco concepito con molte funzioni ed accessi in diversi punti da la possibilità di utilizzarlo da molte parti del luogo. Tali funzioni sono dedicate a persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, locali e turisti. L'utilizzo di materiali naturali per tutte le attrezzature, dai giochi, alle strutture basse per i bagni e l'ufficio informazioni, alle panchine crea un unicum armonioso dando percezioni gradevoli che ben si uniscono al paesaggio con le sue molteplici essenze, alberature e vegetazioni ben costruito del parco. Lo specchio d'acqua del pavimento in diversi punti con la sua forte percezione acustica, la sua dinamicità data dai getti d'acqua che le persone attraversano o guardano, crea una sensazione di gioia molto forte. Vi sono ritmi, pause e percorsi ben congegnati in una sequenzialità che offre a tutti i suoi utenti di percepire sensazione di serenità e gioia, offrendo altresì un alto grado di felicità.

Conclusioni

L'articolo ha presentato il metodo di analisi urbana Happy Place mapping e un caso studio effettuato in un parco urbano di Nizza, la Promenade du Paillon inaugurato nell'ottobre 2013.

Il metodo è in grado di consentire l'individuazione dei fattori che influenzano la felicità del luogo. Il nuovo parco urbano è un progetto di riqualificazione che ha recuperato una vasta area che ha ricoperto il fiume Paillon prima utilizzata per parcheggio di pullman e auto.

Attraverso diversi rilievi e questionari si è pervenuti a individuare che gli elementi che contribuiscono alla sensazione di felicità ri-

guardano fattori percettivi e fattori tangibili. Il disegno del parco concepito con molte funzioni ed accessi in diversi punti offre la possibilità di utilizzarlo da molte parti del luogo. Tali funzioni sono dedicate a persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, locali e turisti. L'utilizzo di materiali naturali per tutte le attrezzature, dai giochi, alle strutture basse per i bagni e l'ufficio informazioni, alle panchine crea un unicum armonioso dando percezioni gradevoli che ben si uniscono al paesaggio con le sue molteplici essenze, alberature e vegetazioni ben costruito del parco. Lo specchio d'acqua del pavimento in diversi punti con la sua forte percezione acustica, la sua dinamicità data dai getti d'acqua che le persone attraversano o guardano, crea una sensazione di gioia molto forte. Vi sono ritmi, pause e percorsi ben congegnati in una sequenzialità che offre a tutti i suoi utenti di percepire sensazione di serenità e gioia.

L'operazione di trasformazione di questo luogo, integrata con i progetti di rigenerazione che stanno interessando Nizza da oltre dieci anni, nonostante riguardi "solo" uno spazio pubblico è stata in grado di provocare un recupero sociale, economico e urbano per tutta la città.

Riferimenti bibliografici

- Appleyard, D., 1981. *Livable Streets*, University of California Press: Berkeley.
- Burns, G. W. 2005. Naturally happy, naturally healthy: The role of natural environment in well-being. In F. A. Huppert, N. Baylis, and B. Keverne eds. *The science of well-being*, Oxford Univ. Press: New York.
- Carmona, M., Heath, T., Oc, T., Tiesdell, S., 2010. *Public places-Urban spaces*, Architectural Press: Oxford
- Evans, B., McDonald, F., Rudlin, D. 2011. *Urban Identity. Learning from Place*, Routledge, London, New York
- Florida R., Mellander C., Rentfrow P.J., 2013. *The happiness of Cities*, *Regional Studies*, 47, 613-627
- Friedmann, J. 2010. Place and Place-Making in Cities: A Global Perspective, *Planning Theory & Practice*, 11 (2) 149-165
- Gehl J. 2010. *Cities For people*, Island Press: Washington
- Jacobs, J. 1961. *The death and life of great American cities*. New York: Random House.
- Knox, P.L., 1984. Styles, symbolism and settings: the built environment and imperatives of urbanised capitalism, *Architecture et comportment*, 2, 107-122
- Lynch, K. 1960. *The Image of the city*, Mit Press: Cambridge.
- Montgomery, J. 1998. *Making a City: Urbanity*,

Vitality and urban Design, *Journal of Urban Design*, 3, 93-116

- Montgomery C. 2013. *Happy City*. Penguin, London
- Madanipour, A. 2003. *Public and Private Spaces of the City*, Routledge: London.
- Porteous, J.D., 1977. *Environmental and behavior: planning and everyday urban life*. Reading, Massachusetts: Addison-Wesley.
- Project for Public Spaces, 2001. *How to Turn a Place Around: A Handbook for Creating Successful Public Spaces*, Project for Public Places, New York City, NY
- Relph, E., 1976. *Place and Placelessness*. London: Pion
- Rose, G., 1995. Place and identity: a sense of place, Massey D., Jess P., eds, *A Place in the world? Place, cultures and globalization*, Oxford: Open University/Oxford University Press.
- Sepe, M. 2013. *Planning and Place in the City. Mapping Place Identity*. Routledge: London-New York
- Sepe, M., 2014. Preserving, reconstructing and enhancing the place identity: identifying principles of urban sustainability with placemaker method, *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 9 (2)
- Sepe, M. (a cura di), 2015 Happiness and public space, special issue di *Urbanistica Informazioni* n. 261
- Taylor, A. F., F. E. Kuo, and W. C. Sullivan. 1998. Growing up in the inner city: Green spaces as places to grow, *Environmental Behavior* 30 (1): 3-27.
- Whyte, W.H. 1980. *The social Life of small public space*, Conservation Foundation: Washington DC
- Zidansek, A. 2007. Sustainable development and happiness in nations. *Energy*, 32: 891-7.